

Assosoftware sulla dichiarazione del 31 maggio

Iva con la proroga

Slitta la trasmissione periodica

DI CRISTINA BARTELLI

Verso una proroga a metà giugno dell'invio della comunicazione della liquidazione periodica Iva, in scadenza il prossimo 31 maggio. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, infatti, i tecnici dell'Agenzia delle entrate sarebbero consapevoli dei ritardi del rilascio dei software applicativi e potrebbero prendere in considerazione la richiesta di un rinvio evidenziato e formalizzato da Assosoftware, l'associazione dei produttori di software, il 27 aprile scorso.

Nella comunicazione inviata al direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi, il presidente Bonfiglio Mariotti evidenzia, in merito alla scadenza del 31 maggio per l'invio telematico della liquidazione periodica Iva che «nonostante i software gestionali siano già pronti per la produzione dei flussi telematici, alla data non è ancora possibile effettuare l'invio e nemmeno sperimentare lo stesso in ambiente di test; in base alla vostra comu-

nicazione» continua nella nota Mariotti, «i soggetti accreditati saranno abilitati all'invio solo dal 10 maggio prossimo venturo». Inoltre si evidenzia che al momento non è disponibile il nuovo componente di firma elettronica previsto dall'Agenzia delle entrate.

Per queste ragioni dunque è stato richiesto un provvedimento di rinvio senza sanzioni per i contribuenti. Una scadenza vista con preoccupazione anche dai dottori commercialisti. In una nota, sempre del 27 aprile, Massimo Miani, presidente dell'Ordine ha messo in rilievo l'aggravio dei costi per gli studi che il nuovo adempimento, introdotto dal collegato fiscale, dl 193/2016, porta con sé.

La trasmissione telematica delle nuove comunicazioni secondo i commercialisti potrebbe arrivare a costare fino a mille euro l'anno, per via delle necessità di dotarsi di un software specifico. «questa situazione» spiega Miani, «sta facendo montare nella categoria una grave e crescente insoddisfazione». Miani spera che «al fine di non

rendere gravoso l'adempimento, si tenti di uniformare le modalità di trasmissione telematica di questi modelli a quelle tradizionalmente in uso per gli altri adempimenti dichiarativi». E proprio sul punto Enrico Zanetti presenterà un'interrogazione al ministero dell'economia per capire le ragioni che hanno indotto l'Agenzia delle entrate a adottare le modalità tecniche che hanno determinato le difficoltà di questi giorni dei professionisti. Il decreto fiscale ha modificato l'articolo 21 del dl 78/2010 e modifica l'obbligo di trasmissione dei dati delle operazioni rilevanti ai fini Iva razionalizzando una serie di adempimenti comunicativi verso l'Agenzia delle entrate e stabilendo la trasmissione telematica di alcuni dati di tutte le fatture emesse, nonché di quelle ricevute e registrate, e delle relative note di variazione. Mentre l'articolo 21-bis del decreto legge n. 78/2010, invece, introduce un adempimento comunicativo riguardante i dati di sintesi delle liquidazioni periodiche Iva.

Amazon, la Gdf notifica 130 mln di imposte evase

Amazon deve al fisco italiano 130 milioni di imposte dirette e ritenute non versate per gli anni dal 2011 al 2015, periodo in cui ha operato in Italia sotto forma di una stabile organizzazione che, a giudizio della Guardia di finanza, che ha chiuso l'indagine sul colosso dell'e-commerce, è occulta. Questo al momento è il conto presentato a chiusura dell'indagine fiscale nel processo verbale di constatazione notificato alla società fondata da Jeff Bezos.

A stretto giro la replica di Amazon. La società di Seattle ieri ha dichiarato: «Amazon paga tutte le imposte che sono dovute in ogni paese in cui opera. Le imposte sulle società sono basate sugli utili, non sui ricavi, e i nostri utili sono rimasti bassi a seguito degli ingenti investimenti e del fatto che il business retail è altamente competitivo e offre margini bassi». Amazon ricorda poi i numeri della forza lavoro creata da quando operano nel nostro paese: «Abbiamo investito in Italia più di 800 milioni di euro dal 2010 e attualmente abbiamo una forza lavoro a tempo indeterminato di oltre 2.000 dipendenti».

Ora la palla passa ai giudici di Milano, che seguiranno i passi successivi, il pm Adriano Scudieri e il procuratore capo Francesco Greco.

La contestazione della Gdf potrebbe portare, essendo una violazione dell'articolo 5 del dlgs 74/2000 all'apertura anche di un'indagine penale come avvenne per Apple, quando furono indagati anche i manager della società di Cupertino.

Cristina Bartelli



Da ItaliaOggi del 22 marzo 2017

RIFORME

Il fisco Usa bocciato dalla Cina

DI MICHELE DAMIANI

La Cina si scaglia contro la riforma fiscale di Donald Trump. La scelta del nuovo presidente Usa di abbassare l'aliquota sulla tassazione d'impresa di 20 punti percentuali scatenerebbe una «guerra delle tasse», si legge attraverso le colonne del «Quotidiano del popolo», giornale della Repubblica cinese, organo del partito comunista. «Se il piano verrà approvato porterà il caos nell'ordine internazionale di tassazione». Infatti il quotidiano è preoccupato per una possibile risposta sul piano fiscale da parte di altri paesi tra cui Gran Bretagna e Francia. I timori principali però non sono relativi a nuovi meccanismi internazionali, bensì a ragioni interne. Emergono preoccupazioni per i possibili rischi finanziari e ripercussioni sull'economia cinese, in particolare per la possibile fuoriuscita di capitali dallo stato asiatico, processo contro il quale si è battuto negli ultimi anni il governo della Repubblica. La riforma di Trump prevede un taglio netto della tassazione sulle imprese, la cui aliquota sui redditi dovrebbe scendere al 15 dal 35% attuale.

EVASIONE

Convenzione Italia Albania

DI MICHELE DAMIANI

È stata firmata ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate Orlandi in collaborazione con Laura Frigenti, direttore dell'Agenzia italiana per la cooperazione e lo sviluppo (Aics), la convenzione per avviare il progetto «Fostering tax transparency in Albania», processo di collaborazione istituzionale attraverso il quale l'Italia fornirà assistenza tecnica al governo albanese nel quadro dell'implementazione del Common reporting standard (CrS), lo standard globale per lo scambio di informazioni tra le varie autorità fiscali. Il progetto, finanziato dall'Aics, prevede un'attività diretta da parte delle Entrate, che offrirà un supporto specialistico ai colleghi albanesi, offrendo sia azioni di consulenza giuridica in Albania, sia attività di formazione teoriche e pratiche nelle sedi dell'Agenzia delle entrate in Italia. Il progetto di collaborazione tra i due paesi avrà una durata di tre anni.

Panama papers, per l'Ue costi fino a 237 mld

L'Unione europea ha perso tra i 109 e i 237 miliardi di euro in entrate fiscali a causa degli schemi elusivi portati avanti dalle società coinvolte nei Panama papers. Le mancate entrate si traducono in una riduzione della spesa nazionale. Questo è emerso dal documento «The impact of schemes revealed by the Panama papers on the economy and finances of sample of member states» (gli impatti economici che i Panama papers hanno avuto dal punto di vista economico e fiscale su un campione di stati) discusso il 27 aprile 2017 in commissione Pana (commissione del Parlamento europeo sui Panama papers). La parte da leone, nell'evasione fiscale e nel riciclaggio, l'hanno fatta le società coinvolte nello scandalo estivo 2016. L'evasione è stata stimata in 135 mld di dollari. Mentre la stima del riciclaggio del denaro non è stata quantificata a causa del metodo usato dalle 397 imprese analizzate. L'Ue è stata danneggiata, soprattutto dal punto di vista del mercato del lavoro. Il report ha infatti sottolineato come una delle spese maggiori sostenute dagli stati europei, post crisi economica, riguarda proprio il mercato del lavoro. Si parla di circa 200 miliardi l'anno che vengono investiti per cercare di diminuire la disoccupazione. Secondo le stime economiche del report l'Ue avrebbe dunque potuto creare 1,5 milioni di posti di lavoro, se avesse incassato le tasse dovute dalle multinazionali, coinvolte nello scandalo dei Panama papers. Per porre rimedio alle mancate entrate fiscali alcuni stati europei hanno deciso di accelerare i tempi di norme fiscali già in programma. La Germania ha creato un «registro trasparente» pubblico dove vengono annotati nomi dei reali beneficiari di una società. La Repubblica Ceca ha seguito lo schema tedesco con la variante che il registro non è pubblico, ma è accessibile solo al funzionario, alla corte e alla polizia. La Francia ha creato un registro pubblico dei trust e il Regno Unito ha attuato diverse misure fiscali fra le quali la responsabilità diretta del professionista che fornisce aiuti ai clienti nell'evadere le tasse e la responsabilità penale della società che ha in seno dipendenti che attuano operazioni di evasione fiscale per conto della corporate. A livello europeo è prevista la creazione di una lista nera delle giurisdizioni non europee non collaborative. Il report suggerisce però che bisognerebbe integrare la lista di stati non collaborativi anche con giurisdizioni appartenenti all'Ue.

Giorgia Pacione Di Bello

CANADA

Società riportano 11,4 mld

DI GIORGIA PACIONE DI BELLO

Le società canadesi riportano in patria 11,4 miliardi di dollari dai centri offshore. Questo l'annuncio fatto dal Cra (Canada revenue agency, agenzia delle entrate canadesi) nei giorni scorsi. La presenza nei paradisi fiscali di capitale canadese è dunque diminuita da 272 mld a 261 mld di dollari nel 2017. Il motivo è legato a tre fattori. Il primo è relativo alle politiche fiscali messe in campo dal Canada per combattere l'evasione fiscale (esempio: delatori fiscali a pagamento e cyber stalking) nell'ultimo anno. Il secondo coinvolge gli sforzi fatti a livello mondiale per arginare l'evasione offshore legati al caso dei Panama Papers; scandalo che ha acceso un faro sulle pratiche elusive portate avanti dalle multinazionali. E infine il terzo fattore tocca da vicino alcuni degli stati interessati dal punto di vista canadese. L'Irlanda per esempio è stata da sempre una meta offshore apprezzata dalle società canadesi, ma nell'ultimo anno ha promosso misure per cercare di rendere più difficile sfruttare le scappatoie fiscali presenti nel paese.